

LA REPUBBLICA

Giorgianni: " La cupola la svelai io..."

MESSINA- Risucchiato dalle roventi polemiche e dalle denunce sul caso-Messina, sul "verminaio" che alligna nella città dello stretto denunciato dalla Commissione Nazionale Antimafia, il senatore Angelo Giorgianni, ha lasciato Roma precipitandosi in Sicilia: e di buon mattino ha fatto tappa al Palazzo di giustizia, dove fino a qualche anno fa ha condotto numerose inchieste, prime fra tutte quella sulla "Tangentopoli Siciliana". Adesso, criticato perché avrebbe soltanto avviato le indagini concludendone poche, accusato di avere frequentazioni con personaggi ritenuti in odor di mafia, ha un diavolo per capello. "Ora- dice- parlate di Cupola messinese ma ricordo, a chi forse non lo ricorda, che fummo proprio io ed alcuni miei colleghi a denunciare qual era la vera situazione a Messina, a torto indicata come la Svizzera siciliana. Furono le nostre inchieste a svelare gli intrecci mafiosi, politici ed imprenditoriali. Fui accusato di avere infangato una città...." Giorgianni si è incontrato con il procuratore generale Carlo Bellitto e con il procuratore Antonino Zumbo, e ha smentito di aver preso le "distanze" dal collega Vincenzo Romano in relazione all'inchiesta sulla farmacia del policlinico di Messina. Un'inchiesta che è stata recentemente avocata dalla Procura Generale per il continuo ping - pong tra la Procura della Repubblica e la Pretura. E un'inchiesta che a vario titolo chiama in causa il rettore dell'Università, Diego Cuzzocrea, ed i suoi fratelli che hanno in appalto la fornitura per le medicine al Policlinico messinese. Romano è amareggiato e deluso, e non comprende perché, Giorgianni abbia «precisato di non essersi mai occupato di quell'indagine che - dice il sostituto procuratore - «cominciammo insieme». "Tra l'altro - aggiunge Romano - non c'è motivo di dire che non ha svolto quell'indagine, perché, tutto si è svolto regolarmente". Giorgianni avvertito dell'amarezza del collega, ha precisato che non intendeva prendere le distanze: e dopo la conversazione con i giornalisti è andato subito a salutarlo. La polemica tra i due dunque sarebbe rientrata, ma restano ancora alcune ombre che Giorgianni vuole allontanare "perché, su queste vicende- afferma- si sta facendo un grande polverone". Ed a proposito che quel presunto boss, Domenico Mollica, imprenditore da lui inquisito, è una persona protetta dallo Stato. "Avete mai visto un boss che è sotto protezione, ancora oggi, da parte di polizia e carabinieri?", si chiede Giorgianni. E visto che è così disponibile a chiarire e precisare chiediamo se è vero, come si chiacchiera, che è indagato a Reggio Calabria con un suo ex fedelissimo, il maresciallo dei carabinieri Calogero Di Carlo.«Non sono indagato, sono andato alla procura di Reggio per denunciare l'ex sindaco di Piraino, Tino Santi Natoli. Del maresciallo Di Carlo, una persona che stimo profondamente, non so nulla». Ma chi è Tino Santi Natoli? E' un inquisito per la Tangentopoli siciliana che ha accusato Giorgianni e Di Carlo di avergli fatto firmare verbali contraffatti ed estorto dichiarazioni. Nel "verminaio" messinese c'è anche questo.